

## **Se la sostenibilità è economicamente la scelta responsabile**

*di Enrico Giovannini*

La relazione tra le imprese italiane e la sostenibilità può assumere tre diverse forme: adesione completa, prudenza e distinguo, rifiuto. In questa situazione le associazioni imprenditoriali mostrano posizioni variegata e variabili nel tempo, anche in funzione delle legittime esigenze «negoziali». Ma ci sono alcune novità importanti che segnalano un possibile cambiamento, proprio nel momento in cui la sostenibilità è sotto attacco sul piano politico e culturale. I dati disponibili (ampiamente descritti nei Rapporti dell'ASviS di quest'anno) contrastano in modo evidente la «narrativa» per cui la sostenibilità sia un costo, basata evidentemente su una «distorsione cognitiva» diffusa nel nostro Paese. Infatti, indagini e analisi di varia natura mostrano che le imprese che hanno scelto di investire sulla transizione ecologica e su quella digitale, e sull'economia circolare aumentano la produttività e la competitività, migliorano le condizioni finanziarie, riducendo il costo dei nuovi investimenti.

In particolare: • secondo l'Istat, la percentuale di imprese che hanno scelto la sostenibilità è del 34,5% in quelle 3-9 addetti e cresce al crescere della dimensione, fino al 73,8% in quelle con 250 e più addetti. La propensione alla sostenibilità è nettamente più elevata nell'industria in senso stretto che nei servizi, e nelle grandi imprese (89,6%) rispetto alle microimprese (43,6%). Le pratiche di economia circolare hanno generato risparmi superiori a 16 miliardi di euro, consentendo un aumento degli investimenti e una simultanea riduzione dei debiti (dati CDP); • secondo TEHA, per il 92% delle imprese familiari e per l'89% delle non familiari integrare la sostenibilità comporta benefici. Di conseguenza, essa è uno degli obiettivi prioritari nel prossimo futuro, la seconda per importanza sia per le aziende familiari che

per le non familiari; • le imprese manifatturiere italiane risultano più preparate ad affrontare le conseguenze della transizione rispetto alle loro omologhe europee e solo il 21% di quelle nazionali indica l'inasprimento degli standard e delle normative climatiche come un rischio, una percentuale significativamente inferiore a quella media europea (36%); • sulla base dei dati del censimento continuo delle imprese manifatturiere con più di 10 addetti, l'Istat rileva una chiara relazione positiva tra l'adozione di pratiche di sostenibilità nel triennio 2016-2018 e la crescita economica nel triennio 2019-2022: al netto di altri fattori, un profilo di sostenibilità «alto» porta un aumento differenziale del valore aggiunto pari al 16,7%, mentre uno «medio» del 5,2% rispetto alle imprese non sostenibili. Purtroppo, appartiene al primo gruppo solo il 7,1% delle imprese analizzate, al secondo il 36,2% e ben il 56,7% al terzo.

Quindi, se l'impegno per la sostenibilità determina una significativa accelerazione del valore aggiunto, è indispensabile allargare il più possibile il numero di imprese che intraprendono questo percorso trasformativo. Ovviamente, le politiche sono importanti, ma anche le organizzazioni imprenditoriali hanno un rilevante ruolo da svolgere. Il 24 novembre scorso, nell'ambito dell'ultimo ASviS Live dedicato alla discussione del Rapporto 2025 (si veda il sito [www.asvis.it](http://www.asvis.it)), dieci associazioni imprenditoriali aderenti all'ASviS (Alleanza delle Cooperative Italiane, Confagricoltura, Confartigianato Imprese, CIA-Agricoltori Italiani, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Confcommercio, Confindustria, Federazione Banche Assicurazioni e Finanza, Unioncamere, Utilitalia) hanno riaffermato il proprio impegno per la transizione ecologica, chiesto al Governo un chiaro cambio di passo nelle politiche per la sostenibilità e si sono impegnate su una serie di azioni (promozione dei modelli di business in senso sostenibile, di pratiche volontarie di rendicontazione non finanziaria, dell'utilizzo della finanza sostenibile, ecc.). Insomma, se la sostenibilità è un impegno vantaggioso per le imprese italiane, che trasforma i presunti «costi» in «investimenti», peraltro con ritorni anche rapidi, bisogna spingere l'intero sistema economico in questa direzione. Al di là delle richieste alla politica,

anche le associazioni imprenditoriali devono fare di più per combattere le «distorsioni cognitive» e mostrare agli associati che scegliere lo sviluppo sostenibile è l'unica scelta possibile, anche da punto di vista economico, non solo da quello sociale e ambientale.

*Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (AsvisS)*